

Società

Tecnologia, corpo e parola insieme la grande intuizione di Cauteruccio

Addio al geniale regista 69enne, la Toscana gli deve molto



Giancarlo Cauteruccio
in scena
in una foto
di Maurizio
Buscarino

di Alessandro Agostinelli

Giancarlo Cauteruccio è morto ieri a Sibari, nella sua Calabria, a 69 anni, lontano da Firenze. È morto per una malattia che lo ha travolto, ma non aveva spento la sua creatività. È stato regista, attore, operatore culturale e infaticabile alliere del teatro sperimentale.

La sua storia teatrale comincia come studente alla facoltà di Architettura fiorentina, dove le pareti delle aule universitarie gli stanno subito strette. È da qui che partono i suoi studi e i suoi progetti sulla luce e la scenografia. È dall'architettura che Cauteruccio approda al teatro. Nel 1977 fondò "Il Marchingegno" un laboratorio di sperimentazione performativa e poi, nel 1982, insieme a Pina Izzi e altri creò "Krypton", che definire una compagnia teatrale era estremamente riduttivo. L'intuizione, fin dalla fine degli anni Settanta, del giovane immigrato dal Sud a Firenze (che all'epoca anche Massimo Troisi raccontava come punto di approdo dal meridione), fu quella di unire tecnologia, corpo e parola. Cioè, il suo era un interesse fortissimo che partiva dalla macchina scenica e si avvicinava al corpo dell'attore come materia da plasmare in scena, carne viva da corrompere sul palco, fino ad arrivare alla parola evocata con forza poetica e ripetitiva. Per esempio, il suo rapporto con le opere del drammaturgo Samuel Beckett è uno dei punti di forza della sua carriera di regista-attore, un dialogo che non ha mai smesso di produrre senso, intensi spettacoli e riconoscimenti di critica e pubblico. Mentre l'uso delle tecnologie, a partire dai laser fino all'uso dell'acqua e agli strumenti di fonoriproduzione mostrava-



no il segno di una progettazione potremmo dire architettonica dello spazio scenico, sia visiva che sonora.

Non è un caso che lo spettacolo Eneide (uno dei più famosi) basasse la sua colonna sonora sulla musica dei Litfiba e derubricasse definitivamente ad antiquato il libero spostamento degli attori sul palco. Lì c'erano guide meccaniche che facevano entrare e uscire dalla scena gli attori, vestiti come soldati greci. E poi i laser che costruivano e decostruivano il volume della scena, in sincrono con le voci e le musiche. Eneide fu lo spettacolo del pieno riconoscimento italiano e internazionale del gruppo Krypton. Infatti, a conclusio-

Giancarlo Cauteruccio è stato uno dei registi più innovativi nell'area della seconda avanguardia teatrale italiana

ne del lungo tour del 1983, venne presentato a "La Mama Theatre" di New York, uno dei templi mondiali del teatro d'avanguardia. Ma Cauteruccio si è cimentato anche con i tragici greci, con la lirica, con Shakespeare e Pirandello. Quando, dopo uno spettacolo, lo incasellavi in un vestito preciso attraverso una recensione, subito ti diceva "Bravissimo! Però non sono solo questo. Sono uno, nessuno e centomila".

Che Giancarlo parlasse di politica, cucinasse per gli amici, conducesse una biga alla testa di una parata di teatro di strada, discutesse ferocemente con qualche attore, lavorasse a testa bassa dentro la scenografia di un nuovo spettacolo

nel suo Teatro Studio (che ha diretto dal 1991 al 2015), c'era sempre nei suoi occhi una vivacità che impressionava. Il suo era il guizzo di una mente che non dorme mai.

Far capire oggi cosa sia stato il Teatro Studio di Scandicci, gestito da Cauteruccio, è impossibile, perché il teatro sperimentale non ha più la *cuzzin-ma* degli ultimi decenni del '900, perché il mondo culturale è cambiato e tante scelte operate dalla politica hanno portato le questioni teatrali altrove. Una delle menti migliori della sua generazione, un creativo ad ampio spettro, un uomo di grande umanità, con larghe vedute e ampie capacità di dialogo, alla fine è stato costretto ad allontanarsi dalla Toscana a causa di scelte politiche che hanno salvato altri e non il Teatro Studio.

La morte di Cauteruccio non è soltanto la morte di un grande protagonista del teatro italiano, ma potrebbe diventare anche la riflessione profonda su che cosa la politica intenda fare per il teatro e per la cultura in genere. Cioè se anche dalla democratica Toscana si voglia continuare a prorogare la costruzione di fenomeni attoriali di qualche stagione, stilare programmazioni di spettacoli di giro in tutti i teatri dei nostri territori, abusare delle messe in scena di nomi della televisione o di exploit locali dai social, oppure ricostruire un tessuto progettuale sui territori che sappia, come Cauteruccio ha fatto, portare da noi esperienze di altri luoghi del mondo ed esportare nel mondo i nostri prodotti culturali.

Ciao caro Giancarlo. Hai sempre camminato davanti agli altri, non dimenticando chi stava dietro. Vorrei sperare che chi oggi decide possa qualcosa di più delle solite frasi di circostanza.